

giovedì 15 novembre 2001

in scena

l'Unità 23

la prima

**A FERRARA VA IN SCENA IL MAL DI VIVERE AL FEMMINILE**  
Debutta oggi al Teatro Comunale di Ferrara, in prima nazionale, *Scratching the Inner Fields* (Scavando nei territori più intimi), l'ultimo spettacolo scritto e diretto dal regista e coreografo fiammingo Wim Vandekybus. In scena solo donne. Un affresco sulla femminilità, con i versi di Peter Verhelst. Temi portanti sono il desiderio e la maternità, legati ad un senso di morte, in un'atmosfera da fine del mondo. Sentimenti antitetici, come la lotta e la tenerezza, sono tradotti in una danza sensuale. Tra le interpreti, Carole Karemera, presenza minacciosa, e Iona Kewney, figura surreale.

in onda

## OTTO MILIONI E MEZZO DI ASCOLTATORI: A RADIORAI VINCE LA QUALITÀ

Silvia Garambois

Quel maledetto 11 settembre, primo pomeriggio, mentre la notizia delle Twin Towers correva di bocca in bocca, le ultim'ora riecheggiavano in diretta dai negozi ai taxi, da vecchi transistor ritrovati nel retrobottega della salumeria o della «boutique» come dai modernissimi impianti hi-fi dei bar. Spenta la musica chiasosa delle autoradio, anche dalle macchine ferme ai semafori arrivava la voce dei giornalisti. Una colonna sonora di voci e notizie ha attraversato le nostre città. E da allora la radio non si è più spenta. La vecchia, cara radio è tornata nelle abitudini della gente. E a dirlo sono i numeri: l'ascolto - secondo i rilevamenti di Audiradio, l'Auditel della radio - è aumentato complessivamente del 2 per cento. Ed è RadioRai la più ascoltata: 8 milioni e mezzo di ascol-

tatori per RadioUno (più 11,4% rispetto all'anno scorso), 5,5 milioni di ascoltatori per RadioDue (più 5%), oltre due milioni di ascoltatori per RadioTre (più 20,6%), il miglior risultato degli ultimi quattro anni. Anche Isoradio progredisce e supera il milione e mezzo di ascoltatori nel giorno medio (più 13%). Insieme alle radio della Rai, anche altre emittenti di informazione (come Radio 24, oltre a Radio Italia Network e Radio Montecarlo) incrementa i propri ascolti, mentre le emittenti di sola musica e intrattenimenti perdono appeal. «In una fase in cui è straordinariamente aumentata la richiesta di informazioni e approfondimenti sugli avvenimenti nazionali e internazionali - dice Marcello Del Bosco, direttore della Divisione radiofonia del-

la Rai - è motivo di particolare soddisfazione che gli ascoltatori abbiano premiato RadioRai, riconoscendo l'autorevolezza, tempestività e completezza dell'offerta editoriale». La radio da sempre è lo strumento di rapida ed immediata informazione a cui si torna nei momenti critici, nei momenti chiave del nostro paese. Non c'è bisogno di tornare con la memoria alla storia di questo mezzo di comunicazione, quando Mussolini aveva fatto installare le radio in tutte le classi di scuola ed anche dalle piazze riecheggiava la sua voce, né all'ascolto emozionato di Radio Londra, voce di libertà che si ascoltava durante il Regime a rischio della propria incolumità personale. La radio è stata, nei nostri giorni, lo strumento indispensabile di colle-

gamento durante le alluvioni ed i terremoti, strumento di servizio, capace di mettere a disposizione del più vasto pubblico non solo la professionalità dei suoi giornalisti, ma anche l'immediatezza del mezzo. Oggi è una radio moderna quella che porta nelle nostre case le notizie della crisi internazionale, della guerra: basta un collegamento telefonico per avere le notizie dagli inviati al fronte, ma anche per collegarsi con i protagonisti dei nostri giorni, con i politici come con i commentatori. Mentre si mettono a punto tecnologie satellitari sempre più avanzate, schermi al plasma da appendere al soffitto, impianti cinematografici da installare nelle case, la radio dimostra di saper essere al passo con le esigenze di un pubblico sempre più esigente.

# Bizzarri, folli, orrendi: titoli da film

L'ultimo caso: «E morì con un felafel in mano»... viaggio tra traduzioni insensate e storpiature varie

Segue dalla prima

Con tanti saluti da alcune leggi della fisica, della grammatica e del buonsenso. Ancora peggio è andata a *Une belle fille comme moi*. Titolo italiano: *Mica scema la ragazza*. Sui versionisti si nutrono alcuni dubbi. Ma i fan di Truffaut possono consolarsi: il regista del loro cuore è in buona compagnia. La rumba del titolo impazzito ha colpito anche molti altri autori illustri. Perfino Stanley Kubrick, sempre attentissimo, al punto di seguire in ogni nazione la vita del suo film, non è scampato. *Rapina a mano armata* in originale era *The Killing*. Ma non era ancora famoso. Ed erano altri tempi. Prime curve degli anni Cinquanta. Dopo non gli è più accaduto. Meno che mai nei tarantolati anni Settanta, quando il pensiero era debole e la locandina schizofrenica. Ma questa è un'altra storia. Ancora sconosciuto, nonostante la Palma d'oro a Cannes per *M.A.S.H.*, pure Robert Altman ha patito più di una ingiustizia. *Brewster McCLOUD* è stato trasformato in *Anche gli uccelli uccidono*, *Mac Cabe e Mrs. Miller in I comparì*. Vaghielo a spiegare che i nomi propri non vanno messi nei titoli. Capita, però, che *The Players* (Gli attori) passi in un niente in *I protagonisti*. A domanda nessuno sa spiegarne la ragione. E qui entriamo nel campo del surreale. Dove è meglio ridere per non piangere.

Prendiamo Woody Allen. Dirige *Amore e morte*, pochade in stile cechoviano. Il film sbarca in Italia come *Amore e guerra*. Spiegazione: il sostantivo morte in un titolo porta sfiga e non porta pubblico. Eccezzionuale veramente. Va meglio a *Annie Hall*, rafforzato con un *Jo e Annie*, che giustifica la presenza di Allen nelle locandine. Nell'Olimpo del surreale inventario trova posto anche la serie della Pantera Rosa. Seconda puntata. Titolo negli Usa (già tradotto): *Il ritorno della Pantera Rosa*. Ovvio, quasi logico. In italiano: *La Pantera Rosa colpisce ancora*. Quasi logico. Passa qualche anno e negli Usa esce *La Pantera Rosa colpisce ancora*. Titolo made in Italy: *Il ritorno della Pantera Rosa*. Un mito. Ne-



anche leggendo nella sfera di cristallo si sarebbe riusciti a fare meglio. Al peggio non c'è limite. Al ridicolo neppure. Esempio la vicenda di *Une liaison pornographique* di Frédéric Fonteyne. All'anonimo traduttore l'aggettivo pornografica sembra troppo forte. Meglio addolcirlo con *Una relazione privata*. Appunto, privata di senso. Il senso, però, non sempre è cittadino del mondo. Meno che mai quando si tratta di serialità. Il ciclo *Die Hard*, con Bruce Willis, ci mette due puntate (*Trappola di cristallo*, *58 minuti per morire*) prima di riprendere la sua identità. Altri non ce l'hanno fatta. *The*

**Povero Truffaut: in Italia il suo «Domicilio coniugale» diventò «Non drammatizziamo... è solo questione di corna»**

*Omen* di Richard Donner resta nella memoria come *Il presagio*, *Wild Thing* di John McNaughton come *Sex Crimes* (non bastava massacrare in italiano?), *The Whole Nine Years* di Jonathan Lynn come *Fbi: protezione testimone* (e l'Fbi neanche viene mai citata nel film). In videoteca adesso trovate *La mossa del diavolo*, terribile film di Chuck Russell con Kim Basinger. In America s'intitola *Bless the Child* (Proteggi i bambini).

Un capitolo a parte meritano i film dal titolo che non finisce mai. Madrina di tutti gli scioglilingua è Lina Wertmüller. Madonna e Guy Ritchie chiameranno il remake di *Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto*, *Love Sex Drug & Money*. Titolo provvisorio o finale? Meglio non chiederselo. E meglio sperare che a nessuno venga di ispirarsi a *Che fine ha fatto Superman tra le vergini della giungla?* (Bitto Albertini, 1970), *Cinque tombe per un medium* (Ralph Zucker, all'anagrafe Massimo Pupillo, 1964), *Comincerà tutto in un mattino: io donna tu donna* (Elo Pannacò, 1978). Qualunque cosa succeda, comunque, nessuno riuscirà a superare il fantasioso titolista hard che, in una notte buia e tempestosa, creò il suo capolavoro: *Il grande freddo*. Sipario.

Bruno Vecchi



La locandina di «E morì con un felafel in mano». In alto, «La mia droga si chiama Julie»

Parte il Film Festival. Una rassegna egiziana, retrospettiva per Straub e Huillet e il nuovo Abel Ferrara

## Il cinema da oggi abita a Torino

Alberto Crespi

**TORINO** Si viene sempre volentieri a Torino, anche se il tempo è orribile come ieri, con quella pioggerellina «padana» che ti entra nelle ossa e le nuvole che incappucciano le Alpi rendendole sinistre e pre-romantiche. Ci si viene volentieri purché ci sia il Torino Film Festival, che una volta si chiamava Cinema Giovani ma ora ha cambiato ragione sociale perché tutti quanti siamo invecchiati assieme a lui. E il festival con il quale siamo cresciuti, le primissime edizioni di inizio anni '80 sono un ricordo agrodolce: erano anni piuttosto cupi della nostra storia e del nostro cinema ma questi 10 giorni torinesi, nati come emanazione dello storico cineclub Movie e della cattedra di cine-

ma dell'Università (retta, oggi come allora, da Gianni Rondolino: lui è l'unico che è rimasto uguale), erano una pausa rinfrescante nel lavoro e nella vita. Il festival è cresciuto in tutti i sensi: Rondolino, rimasto come presidente, ha passato il ruolo di direttore ad Alberto Barbera, il quale è poi stato chiamato ai Lidi veneziani; dopo di lui Stefano Della Casa ha portato la manifestazione ai suoi massimi storici in quanto a presenze di pubblico. Tra parentesi, è il bello del festival: come Berlino, si svolge in una grande città, non in luoghi ameni (si fa per dire) come Cannes e Venezia, e la compagnia di giro di cineasti & giornalisti è costretta a mescolarsi con la gente. Che qui si scrive con una «g» sola. Il record di spettatori verrà battuto quest'anno, al mille per mille: alle 5 sale del cinema Reposi si aggiungono le 3 del Massi-

mo, proprio sotto la Mole, in zona Museo del cinema. Un successo annunciato. Si parte oggi con un film abbastanza atteso, divenuto oggetto di culto nelle comunità gay americane: *Hedwig*, scritto diretto e interpretato dal polarissimo drag-queen (traduzione: travestito) John Cameron Mitchell. Ma come sempre il cuore di Torino non va cercato nel concorso, che pure è prestigioso, ma nelle fluviali sezioni collaterali di Spazio Italia e Spazio Torino, dove tutti i film-makers del paese possono esibire i propri manufatti, e nelle poderose retrospettive, che concorrono a fare di Torino uno dei festival che in Italia «producono cultura», assieme a luoghi altrettanto carichi di storia come Pordenone (i muti) e Pesaro (i nuovi). Quest'anno va segnalata una retrospettiva «politica» scorretta - oggi, non quando Della Ca-

sa l'ha concepita - e quindi doppiamente raccomandabile: è dedicata al cinema egiziano e ci aiuterà a riflettere sulla necessità, e l'utilità, di conoscere chi venera dei, cinematografici e non, diversi dai nostri. Straordinario l'omaggio a Jean-Marie Straub e Danièle Huillet: i due grandi cineasti francesi - ma italiani d'adozione - sono stati appena «retrospettivizzati» anche dalla Cineteca di Bologna, ma qui a Torino i loro magnifici film saranno visti «in parallelo» con altrettanti classici della storia del cinema, creando accoppiamenti audaci e stimolanti. *Mosè e Aronne* (da Schönberg) abbinato a *Gli uomini preferiscono le bionde* di Hawks, con Marilyn, come lo vedete?

L'altro fondamentale omaggio sarà dedicato a un maestro dell'horror come George Romero: vi basti sapere che stasera, a mezzanotte,

nel Reposi 1 verrà proiettato *La notte dei morti viventi*, capolavoro del cinema americano tout court risalente ad un anno scelto a caso, il 1968. Nei giorni successivi tutti i film di Romero passeranno sugli schermi torinesi, mentre oggi gli farà compagnia un altro «maledetto» made in Usa, Abel Ferrara, con il nuovo *R-Xmas* e il primissimo, sconosciuto «corto» del 1974, *Can This Be Love*. Speriamo, vista la situazione negli Stati Uniti e il relativo caos negli aeroporti, che l'accoppiata Romero/Ferrara giunga in Italia come da copione. Ogni facile battuta pseudo-calcistica sul fatto che, essendo a Torino, potrebbero essere sostituiti da Tilli Romero e Ciro Ferrara è inopportuna: anche se al granata Della Casa la presenza del primo, presidente del Toro, sarebbe sicuramente gradita.

## fatti, non parole

**A MAGGIO IL NUOVO EPISODIO DI «GUERRE STELLARI»**  
Dal 16 maggio potremo vedere al cinema l'ultimo capitolo della saga di fantascienza prodotta dalla Lucasfilm, *Star Wars: Episode II - Attacco dei cloni*. L'uscita sarà contemporanea in tutto il mondo, con l'eccezione dell'America Latina, in cui uscirà in estate. E visto che si parla di fantascienza, è possibile annunciare anche l'uscita di *Episode III*, nel 2005.

**GEORGE HARRISON: REAGISCE BENE ALLA TERAPIA**  
Finalmente una buona notizia riguardo a George Harrison. L'ex beatle sta rispondendo bene alla terapia stereotassica allo State Island University di New York, contro un tumore al cervello inoperabile. La situazione è ancora grave, ma si è comunque aperto uno spiraglio rispetto a tre settimane fa, quando Harrison arrivò all'ospedale.

**CARMEN CONSOLI SI FA IN TRE: NUOVO CD, DVD E ORCHESTRA**  
Carmen Consoli si fa in tre: da domani nei negozi usciranno contemporaneamente il suo ultimo cd, *L'anfitrionio e la bambina impertinente*, supportato da un dvd con la registrazione del suo concerto di Taormina del luglio scorso e un libro biografico scritto da Federico Guglielmi, dal titolo *Quello che sento*. I prossimi appuntamenti della giovane cantautrice siciliana sono per il 28 novembre nientedimeno che all'Accademia di Santa Cecilia di Roma accompagnata da un'orchestra e il 1 dicembre al Leoncavallo.

**«QUELLI CHE IL CALCIO», A RISCHIO L'EDIZIONE SERALE**  
Simona Ventura rischia di perdere lo smoking. L'edizione serale di «Quelli che il calcio», intitolata «Quelli che lo smoking», ha evidenti difficoltà: la media finora è stata di circa il 10 per cento, un risultato non brillante. Nelle ultime settimane la tendenza si è acuita anche per l'avvento della fiction di Raiuno «Don Matteo». E domenica prossima ci sarà anche la concorrenza di «Cuore», la fiction di Canale 5 campione di ascolti. Di certo, comunque, la Ventura proverà domenica prossima ancora ad andare in onda e, nel caso di risultati non confortanti, l'esperimento serale potrebbe esaurirsi fin dalla settimana successiva. Diverso il panorama dell'appuntamento pomeridiano: «Quelli che aspettano» e «Quelli che il calcio» sono in lieve miglioramento.

**DOLORES O' RIORDAN, DAI CRANBERRIES AL PAPA**  
Sabato 15 dicembre nell'Aula Paolo VI, parteciperanno al Concerto di Natale Dolores O'Riordan, leader dei Cranberries, Hevia, José Feliciano, Edoardo Bennato e Massimo Ranieri e tanti altri. Oltre alla sua ultima *Analyze*, Dolores eseguirà un brano della tradizione natalizia irlandese e José Feliciano si esibirà in Feliz Navidad. Fra gli italiani, Bennato, Massimo Ranieri e Tiziano Ferro. Tra gli altri ospiti della serata, che sarà trasmessa da Canale 5 e da RTL 102.5 la notte di Natale, Ray Charles in collegamento da Los Angeles, Sasha e Russel Watson.

ITALIA		ESTERO	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£. 600.000

Per abbonarsi a **l'Unità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul conto corrente postale n° **48407035**

intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa**  
Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio

✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a

**abbonamenti@unita.it**

oppure telefona

all'Ufficio Abbonamenti

dal **lunedì** al **venerdì**  
dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**